



LA CRICCA DEL PETROLIO

Intervista a tutto campo al segretario regionale della Cgil, Angelo Summa

«Assunti autisti e non tecnici»

Alla base dei problemi in Val d'Agri l'assenza in Arpab di professionalità competenti nel controllo

E' attraverso la voce del sindacato che proviamo a dare una lettura di quello che è accaduto e sta accadendo in questi giorni in Basilicata. E Angelo Summa, segretario regionale della Cgil, risponde alle domande senza tirarsi indietro. «Noi ripartiamo dal Piano del Lavoro, dalla richiesta di rispettare gli impegni sottoscritti, dalla esigenza non più rinviabile di mettere la creazione del lavoro al centro dell'agenda politica nazionale e regionale», ha detto il segretario dopo la sua elezione. E i temi di allora sembrano rimasti irrisolti. Il quadro di oggi però è ovviamente l'inchiesta sul petrolio, ma le conseguenze di questo lungo lavoro investigativo saranno tante. In primo luogo c'è il problema occupazionale. E mentre si lavora in vista della marcia del lavoro prevista per il pros-

imo 9 aprile, non si può non guardare con preoccupazione a quei circa duemila posti di lavoro ora a rischio. «E non è certo loro la colpa», dice Summa.

E sembra riproporsi qui - come successo all'Ilva di Taranto - il dilemma: ambiente e difesa della salute o del territorio oppure lavoro? Come se in questo Paese le due cose non potessero camminare insieme. Il sindacato ha più volte provato a interrogare e sollecitare la Regione per proporre, proprio nell'area del petrolio, un cambiamento politico e operativo. Anche gli obiettivi occupazionali non sono stati raggiunti e qualcosa non ha funzionato. Cosa è stato sbagliato e cosa si deve fare ora? Summa risponde alle domande di Roberto Marino, Alfonso Pecoraro, Giovanni Rosa e Antonella Giacommo.

Domanda di avvio obbligatoria. Questione petrolio, che idea si è fatto?

E' una vicenda abbastanza drammatica per il nostro territorio e per la Basilicata perché l'assenza di strutture democratiche autorevoli che potessero monitorare e controllare l'ambiente rischia di mettere in ginocchio il rapporto tra il territorio e chi fa industria e rischia di mettere a rischio anche i posti di lavoro di duemila lavoratori che non hanno nulla a che vedere con le responsabilità che si stanno accer-



La classe politica regionale non ha autorevolezza

ando sui dirigenti dell'Eni. Anzi a tal proposito è proprio l'Eni che dovrebbe assumere posizioni molto più nette rispetto a chi ha commesso reati così pesanti come modificare i codici Cer, introitando nel territorio della Val d'Agri reflui altamente inquinanti. La cosa più inquietante è pensare che una multinazionale così ricca possa commettere un illecito tanto grave pur di risparmiare 50-60 milioni di euro. Questo pone serissimi interrogativi per il futuro.

E come può essere accaduto? Tutto questo è avvenuto in assenza di un controllo diretto della politica, cosa che resta inspiegabile. Come Cgil abbiamo denunciato da anni le inefficienze degli organi deputati al controllo e alla tutela ambientale.

Si riferisce ad Arpab?

In particolare. Per l'agenzia abbiamo chiesto il commissariamento già molto tempo fa. Sono saltati due direttori generali, sui quali in passato abbiamo assunto posizioni molto nette. Ed adesso

non ci sono certo condizioni di miglior favore. Non si è dato autorevolezza all'agenzia, si continua a non darla, si scelgono direttori scientifici che non hanno caratteristiche di elevata competenza e professionalità nel settore. Mi sembra che quello attuale sia un veterinario. Si può dare alle strutture democratiche il loro spessore ed invece si è scelta un'altra via. E la cosa più grave è che in questi anni nonostante in questa regione da anni esista il più grande giacimento di Europa, la classe politica non si è pot-

sta il problema di come irrobustire le strutture deputate al controllo ambientale in quel territorio. **Ritiene credibile, come ha detto Pittella che in due anni e mezzo del suo governo non si potesse fare di più di quello che si è fatto finora?**

Crede che si poteva fare qualcosa prima, ma anche nei suoi due anni e mezzo. Trovo che sia irresponsabile trincerarsi dietro il poco tempo a disposizione. E' naturale che ci siano responsabilità molto più antiche di Pittella, ma ci sono anche quelle di Pittella. **Voglio dire: stiamo estraendo il petrolio ormai da quindici an-**

ni, Ma in una regione che si appresta a convivere con l'esperienza così invasiva come quella estrattiva, non si pone la classe dirigente il problema di dotarsi di strutture robuste e capaci di monitorare? Si è lasciato all'Eni la possibilità di fare il controllore e il controllato, si è rinunciato ad avere una funzione autonoma di controllo, lasciando il potere all'Eni, dandogli la possibilità di

gestire l'attività estrattiva e il monitoraggio. Tant'è che negli anni passati avevamo le centraline solo dell'Eni.

La verità è questa e la si può raccontare come si vuole: a un certo punto la classe dirigente regionale ha rinunciato a tutelare il territorio, ponendo a rischio non solo l'ambiente, la salute dei cittadini e mettendo ora a rischio anche l'occupazione.

In Basilicata, passa così un principio secondo cui il petrolio è un problema distortivo negativo, quando ci sono casi in cui, rispettando i limiti - che qui ci sono, quelli dei 154mila barili - l'attività estrattiva si può svolgere in sicurezza se si piegano le compagnie ad utilizzare le migliori tecnologie, a investire una parte dei loro profitti. Io non sono convinto che qui si sta svolgendo - come dice Eni - attività estrattiva con le migliori tecnologie. Credo che si possa fare molto di più in termini di investimenti.

Perché l'occupazione finisce sempre contro l'ambiente?

Salute, ambiente e lavoro devono stare insieme, ma si deve intervenire per tempo. Invece si interviene sempre dopo, quando i casini sono stati già compiuti, quando si è lasciato l'arbitrio di commettere fatti criminosi che inevitabilmente finiscono con influenza l'occupazione. E' la coda finale di un processo che parte da più in alto.

A cosa si riferisce?

Come può la Basilicata aver mantenuto la sua struttura, l'assetto della governance ambientale come se non ci fosse attività estrattiva? Abbiamo mantenuto l'assetto del Dipartimento ambiente, senza una struttura defnita, senza un dirigente dedicato, come se fossimo in una condizione di normalità. Non c'è stata quella evoluzione della governance ambientale che avrebbe dovuto esserci con un quadro dello sviluppo produttivo così profondamente trasformato. Il petrolio



modifica l'assetto socio economico della regione, ma a questo cambiamento non è corrisposto dall'altra parte di dotarsi di competenze, di professionalità adatte a monitorare l'ambiente ma anche adeguate a un confronto con le multinazionali. C'è stata una subordinazione.

Subordinazione politica, culturale o c'è stata malafede?

Non lo so. C'è stata una grande superficialità della classe dirigente che ha guardato solo l'opportunità economica. Ha guardato solo la convenienza piccola delle royalties, senza misurarsi con le potenzialità, le complessità e le criticità che la presenza del petrolio ha portato con sé. C'è stato uno sguardo corto che ci porta alle attuali contraddizioni ambientali, ma anche sulle ricadute dello sviluppo, praticamente nulle. Non possiamo pensare che i duemila posti di lavoro rappresentino l'equilibrio tra quello che il territorio dà e quello che riceve.



Il Dipartimento Ambiente mantenuto come in condizione di normalità

politica. Ma non so perché non c'è stata. Mi limito ad osservare che dopo 20 anni abbiamo le strutture povere. Non abbiamo i laboratori, si deve scegliere di dare una strutturazione all'Arpab. Non dico che servono gli ufficiali di polizia, mi sembra una risposta limitante. Serve gente che abbia grande competenza. Servono competenze che permettano di effettuare un controllo quotidiano. Diventa complicato far ripar-

alimentare la rete del consenso anziché a creare sviluppo.

La sua è una condanna a 360 gradi su come è stato gestita tutto finora.

No. Ci sono stati tanti errori, perché non sono stati strutturati gli enti preposti per monitorare il territorio. Una classe dirigente seria lo avrebbe fatto come priorità, avrebbe dovuto investire molto. I funzionari dell'Arpab non sono messi nelle condizioni di poter effettuare un'indagine. Hanno assunto negli anni gli autisti non i tecnici, hanno assunto figure amministrative non i tecnici. Sulla materia ambientale non si può nominare secondo appartenenza o, peggio, secondo vicinanza politica.

E' mancato il rapporto con la ricerca, con l'Università?

E' mancata la sinergia tra Università, Cnr e con quelle istituzioni pubbliche che dovevano avere una missione più chiara e più netta. Il problema è che non c'è stata una volontà

di ricerca. Ma non so perché non c'è stata. Mi limito ad osservare che dopo 20 anni abbiamo le strutture povere. Non abbiamo i laboratori, si deve scegliere di dare una strutturazione all'Arpab. Non dico che servono gli ufficiali di polizia, mi sembra una risposta limitante. Serve gente che abbia grande competenza. Servono competenze che permettano di effettuare un controllo quotidiano. Diventa complicato far ripar-

lare l'attività estrattiva se non si pongono da subito le condizioni per non commettere gli stessi errori.

Il rapporto di fiducia, però è compromesso.

Era già difficile prima, oggi ancora di più. E se ne esce solo dando una autorevolezza alle amministrazioni pubbliche deputate al controllo, prima tra tutti il Dipartimento Ambiente, poi l'Arpab la cui struttura va rivista. I cittadini devono sapere che il territorio è monitorato in maniera seria e attendibile. E' l'unico modo per ritrovare fiducia, facendo controlli seri e con la massima trasparenza. E' l'unico modo per provare a ricostruire un rapporto. Poi si deve aprire un nuovo accordo con Eni, sempre però nei limiti dei 154 mila barili.

Magari dirottando qualche euro sulle infrastrutture o anche altro.

La Basentana cade a pezzi, la Potenza-Melfi è in condizioni penose. La classe politica regionale non ha autorevolezza rivendicativa, ma tutti, non solo il presidente della Regione, anche i Parlamentari. Siamo la regione più isolata, eppure diamo tanto al Paese. Bisogna dare al territorio le possibilità per ritornare ad essere competitivo. Ma direi anche che bisogna dire all'Eni che sta investendo nel mondo un miliardo e mezzo sulle rinnovabili, di pensare di farlo anche in Val

d'Agri, in maniera tale che in un prossimo futuro anche la Basilicata possa diventare competitiva non solo per il petrolio.

Ha tracciato la linea per il sì al referendum della Cgil.

Gran parte della Cgil voterà sì al referendum. E' un regalo il fatto che si sia allungato il titolo concessorio fino alla durata del giacimento. Non ne capisco la ragione. A concessioni che hanno trent'anni di attività si dà una valutazione, si controlla. Se si allunga, senza una fine la possibilità di sfruttare un giacimento si pone una gerarchia di vantaggio a favore delle compagnie petrolifere rispetto agli interessi di paese. E' chiaro che se non dovesse passare il referendum è evidente che se chi oggi utilizza le risorse fossili continueranno a farlo e la transizione energetica non la faremo mai.

Melfi. Come sono i rapporti con Fca e che giudizio date?

Melfi è uno degli indotti industriali penosi. La classe politica regionale non ha autorevolezza rivendicativa, ma tutti, non solo il presidente della Regione, anche i Parlamentari. Siamo la regione più isolata, eppure diamo tanto al Paese. Bisogna dare al territorio le possibilità per ritornare ad essere competitivo. Ma direi anche che bisogna dire all'Eni che sta investendo nel mondo un miliardo e mezzo sulle rinnovabili, di pensare di farlo anche in Val

zione per altri partner automobilistici allora le cose andrebbero diversamente. Il ritardo del campus è un fallimento della classe dirigente politica.

Classe dirigente che non riesce a gestire queste grandi opportunità, insomma.

La Basilicata dopo gli anni ottanta non è stata capace di essere protagonista di creare nuovi fattori produttivi. Se uno guarda alla nostra regione si fa un quadro chiaro: Fiat arriva nel 1993, l'altro insediamento industriale, Barilla, Ferrero, agrindustria, sono del post terremoto. Dopo di allora non siamo stati capaci di portare nessun nuovo imprenditore, per difficoltà relative a un governo che non ha più investito nel mezzogiorno. Ed anche per uno scarso livello di rivendicazione dei politici meridionali. Il Mezzogiorno non ha rappresentanza politica a Roma. Poi c'è la responsabilità locale: non si indaga il territorio, manca il protagonismo.

Ma in questi anni i sindacati sono riusciti ad incidere o no?

Sul tema petrolio abbiamo provato ad incidere su alcune cose. Quella più incisiva è stata il contratto di sito. In caso di cambio di appalto i lavoratori non avevano speranze di essere riassunti, non era assicurato il livello economico dei lavoratori. Abbiamo vincolato l'Eni ad attuare il contratto di sito.

Nella parte più importante è stato rispettato. Quando Sudelettra ha perso i suoi appalti, il contratto di sito ha dato certezza di salvare tutti i livelli occupazionali.

E sulla sicurezza?

Sulla sicurezza sono stati fatti passi avanti, i lavoratori del Centro Oli hanno ora una sorve-

glanza sanitaria adatta. La parte della sorveglianza sanitaria è stata allargata. E' una delle condizioni necessarie per dare vita ad un miglioramento delle situazioni lavorative.

Sulla incertezza dei tempi di riapertura delle attività al Centro Olio che pensate?

Noi siamo molto preoccupati sotto questo punto di vista. Duemila lavoratori non c'entrano nulla con le tangenti e nè con i disastri ambientali. Anzi sono loro stessi vittime. Valuteremo il da farsi nei prossimi giorni, magari anche chiedendo un incontro al procuratore per capire come sta l'inchiesta, chiederemo al procuratore un incontro, chiederemo se è possibile velocizzare le cose nel rispetto di salute, ambiente e territorio. Stiamo parlando di un impianto che può funzionare, rispettando la legge. Perché nell'inchiesta stiamo parlando non dell'impianto, ma dei comportamenti. Aspettiamo che la magistratura faccia il suo corso. Nel frattempo si fa lavoro di ordinaria manutenzione, che forse era previsto in un altro periodo di tempo.

Pittella nella direzione Pd ha parlato dei 10 mila posti di lavoro generati in due anni di governo.

Che ci sia stato un miglioramento dei livelli occupazionali non c'è dubbio relativamente all'anno 2014/2015. Ma adesso la Basilicata ha avuto occupazione nel settore del terziario e del turismo. E' occupazione precaria, legata ai voucher. Stiamo riscendendo in un trend negativo, già nell'ultimo trimestre del 2015.

Quindi il job act non ha aiutato in tal senso.

Il Job Act è stata una scelta sbagliata: sono stati sprecati 12 miliardi di euro che si potevano sfruttare per creare occupazione e lavoro con medi investimenti. E' solo con essi che si crea lavoro. Con quella cifra si potevano fare investimenti industriali che non si fanno da tempo in Italia e puntare all'occupazione di lungo termine. Si è scelta invece quella di breve termine, 97 mila posti in più a fronte di 12 miliardi di euro rappresentano sicuramente un numero negativo.

Turismo e Matera 2019: si rischia di perdere un'altra opportunità?

Su Matera 2019 siamo in forte ritardo, ma come spesso accade nella nostra regione ci si preoccupa più di discutere di fondazioni di nomine e cariche che di progetti. C'è bisogno di mettere in atto sinergie tra amministrazioni, parti sociali, imprese, magari anche di studiare come si fa un protocollo sulla legalità, visto che Matera per le risorse che muoverà potrà essere interesse di interessi criminosi. Purtroppo siamo ancora nella fa-

se dell'improvvisazione, dei posizionamenti, di chi deve avere in mano la regia, che in quella della progettazione anche delle infrastrutture per rendere quella città ancora più forte e accogliente di quanto non lo sia già oggi. L'occasione di Matera 2019, non può essere limitata solo a quell'anno e a quell'evento, ma deve diventare strutturale e si deve fare subito altrimenti si corre il rischio di farsi trovare impreparati proprio come per il petrolio. Invece stiamo ancora alla liturgia delle nomine Purtroppo una classe politica frantumata non fa bene al territorio. Questo è l'altro male della nostra regione.

A proposito di risorse e di denaro. Che giudizio date a Sviluppo Basilicata?

Sviluppo Basilicata che si trasforma in finanziaria regionale se fatta bene può essere un elemento d'aiuto alle idee e a chi intende dare seguito a un progetto. Bisogna investire sulla ricerca e sulle idee. Le risorse che la Basilicata avrà a disposizione nel prossimo sessennio bisognerà orientarle su cinque settori.

Quali i più importanti?

L'agricoltura e l'agroindustria, sono fattori fortissimi. Nonostante il Psr da 700 milioni di euro il nostro pil è tra i più bassi in assoluto, ancora al 3%. Ci sono più imprese che addetti, i professionisti dell'investimento hanno sempre orientato risorse in settori che non hanno creato occupazione. Abbiamo tutta la partita dell'energia da giocare e pensare ad altri 2000 posti in Val d'Agri.

Il welfare?

E' una risorsa enorme, che risponde a due esigenze, non solo a quelle dei bisogni di cittadinanza, ma strutturando i servizi si risponde anche alla occupazione. Si pensi all'Emilia Romagna che ha una maggiore occupazione rispetto a noi nel settore della strutture sociali, asili nido, assistenza agli anziani. Noi da questo punto di vista siamo molto indietro. Il Welfare sociale potrebbe portare duemila posti di lavoro in Basilicata se solo si facessero le scelte attraverso i piani sociali di zona.

Chiusura su pensioni e pensionati.

Se ci fosse un paese responsabile, al di là delle responsabilità che ha il sindacato, la riforma Fornero non si poteva fare come si è fatta. Nel nostro

paese con un debito pubblico così elevato non è facile trovare delle modifiche agevoli al sistema, ma vi sono le risorse per fare una legge sulla riforma previdenziale che possa coniugare una serie di aspetti, come il fatto che i lavori non sono tutti uguali, per un fatto di equità sociale. Elevare l'età pensionabile in questi termini impedisce a un milione di giovani di poter entrare nel mondo del lavoro.



Job Act: scelta sbagliata: sprecati 12 miliardi di euro che si dovevano sfruttare meglio